

I sindacati sono tornati in piazza lo scorso 18 settembre. Su più piazze d'Italia per meglio rispettare il distanziamento sociale e le regole imposte dalla pandemia. Al centro il lavoro, necessario perché il paese riparta, ma anche la salute e un nuovo sistema di welfare. Importanti incontri stanno avvenendo in questi giorni con i vari ministri del governo Conte. Nelle pagine centrali trovate il documento di Spi, Fnp e Uilp con le proposte al centro delle discussioni.

Zanolla
a pagina 3



La generazione del doppio sacrificio

Vanna Minoia – Segretaria generale Spi

Oggi proviamo a ripartire, stanchi, impauriti, preoccupati per un futuro incerto, tristi per le persone perdute in questi mesi. Questa pandemia di anziani ne ha portati via a migliaia, lasciando un vuoto della memoria e del tempo.

Chi di noi non ha infatti mai detto ai propri figli “fatti raccontare dal nonno...” e il nonno pronto li a raccontare come una fiaba la propria vita e, proprio come le fiabe, non importa se poi i dettagli erano frutto della fantasia, si potevano anche inventare, perché anche la storia è modulata dai sentimenti.

Questo enorme patrimonio di storie rischia oggi di scomparire, perché la pandemia è arrivata all'improvviso e stava spazzando via

tutto e tutti, impedendo ai nostri anziani di completare di scrivere il racconto della loro vita. E poi il tempo... gli anziani hanno dei momenti in cui avvertono che

il tempo non è *stanco* non è *monotono* perché si ha voglia di fare, di parlare di avere un senso. È un'altra modalità di vedere la vita, ed è utile che una



società rifletta su questa passaggio. Per la società attuale, fondata esclusivamente sul denaro e su quanto se ne produce, è chiaro che la persona anziana non è più l'uomo che deve correre, ma quello che può pensare. Siamo in una società che sta dimenticando il pensare, la capacità di immaginare.

Abbiamo trasformato il cervello in un organo ricettore, continuamente bombardato da rumori, dalle parole, dai messaggi in un mondo per cui bisogna essere collegati in rete. E non c'è mai tempo per pensare.

Noi corriamo talmente tanto che non sappiamo nemmeno più cosa abbiamo fatto e forse lo scopriremo dopo. Al contrario, *l'anzia-*

(Continua a pagina 2)

Numero 5
Ottobre 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardeni

Pronti a ripartire
A pagina 2

Sanità malata, quale cura?
A pagina 3

Sanità: confronto difficile con una Regione sfuggente
A pagina 4

Covid-19 e medicina di genere
A pagina 4

Previdenza: molte le questioni aperte
A pagina 9

È utile sapere
A pagina 9

Siamo tornati
A pagina 11

La contrattazione ai tempi del Covid-19
A pagina 12

Pronti a ripartire

Gianfranco Dragoni – Segreteria Spi Lodi

Si è svolto lo scorso 11 settembre il comitato direttivo dello Spi - Cgil di Lodi con all'ordine del giorno il bilancio consuntivo del 2019.

La riunione, in presenza, ha avuto luogo presso la sala Auditorium Mutualistica di Mulazzano nel pieno rispetto delle misure previste dalle vigenti normative anti Covid-19.

Prima dell'inizio dei lavori è stato proiettato un video in ricordo dei compagni **Achille Rossi, Francesco Cipolla** e **Gianpiero Soresini** recentemente scomparsi. Dopo l'ampia introduzione sui temi dell'attualità politica Vanna Minoia ha esposto le risultanze dei conti dello scorso anno. Ne è seguito un partecipato dibattito da parte dei compagni presenti.

Nei loro interventi hanno raccontato la tragedia vissuta nei mesi trascorsi, i tanti lutti che li hanno colpiti. È emersa però la volontà di continuare il loro impegno a tutela di tutti i cittadini con particolare riguardo nei confronti delle persone più deboli.

Una specifica riflessione è stata fatta sul funzionamento della sanità lombarda che, di fronte alla tragedia, ha messo in evidenza le scelte politiche sbagliate. Una sanità che ha trascurato il territorio privilegiando la cura dei casi acuti e soprattutto favorendo la sanità privata.

All'assemblea erano presenti Valerio Zanolla, segretario generale dello Spi Lombardia, Franco Stasi,

segretario generale della Camera del lavoro di Lodi e Guido Scarpino, segretario organizzativo.

Nel suo intervento Franco Stasi si è soffermato su alcuni aspetti del periodo in cui il territorio lodigiano è stato al centro della pandemia. Le difficoltà nel gestire situazioni critiche dovute alla chiusura di quasi tutte le attività produttive del territorio. Le difficoltà riscontrate nell'avere una interlocuzione con le istituzioni, l'assenza del comune capoluogo da ogni scambio di informazione.

Valerio Zanolla, nella sue conclusioni dei lavori, ha messo in rilievo la problematicità dei rapporti con Regione Lombardia, le difficoltà di dialogare con l'assessore alla Sanità, rilevando soprattutto la disattenzione delle autorità sanitarie nei confronti delle case di riposo.

Ha, inoltre, dato indicazioni su quali saranno gli sviluppi della nostra attività: il 9 ottobre i pensionati torneranno a manifestare nella capitale **per rilanciare le proposte di Spi, Fnp e Uilp su sanità, non autosufficienza, redditi da pensione e fisco.** ■



Bollette luce e gas, cambio contratto?



Allo Spi-Cgil di Lodi è possibile avere informazioni sulla conoscenza e lettura delle bollette di luce e gas e soprattutto sul passaggio dal mercato tutelato al mercato libero dei contratti di fornitura di energia.

Il passaggio dovrà essere obbligatoriamente fatto entro il 1 gennaio 2022, ma già tutti abbiamo sempre, o al telefono o al campanello di casa, chi ci propone contratti strepitosi.

Il servizio è finalizzato a far capire meglio quello che potrà accadere e quindi come meglio orientarsi sul decidere cosa fare.

Vieni allo Spi-Cgil di Lodi il lunedì mattina dalle 9 alle 12. ■

Dalla Prima...

La generazione del doppio sacrificio

no è colui che ha il tempo per pensare, e per pensare a come ha vissuto. Adesso che forse avremmo il tempo per ascoltare e pensare, il nemico invisibile si stava portando via i narratori.

Con la pandemia va via la generazione del *doppio sacrificio*. La generazione che è stata per due volte *vittima* e per due volte *eroe*. Vittime della guerra ed eroi della ricostruzione dell'Italia, che ci ha permesso di vivere nel benessere, nell'agio, nella comodità. E oggi, questa stessa generazione, è vittima della pandemia, ma continua a essere eroica perché in moltissimi casi, pur consapevole di essere la fascia più esposta al rischio da contagio, non ha rinunciato al proprio ruolo all'interno della famiglia.

Quanti sono gli anziani che si stanno generosamente spendendo nelle famiglie per contribuire a gestire la complessa situazione quotidiana, di genitori impegnati con lo smart-working e di fi-

gli con le lezioni a distanza? O quanti, con i loro risparmi o con le pensioni, ancora una volta corrono in soccorso di quei figli che in questa crisi hanno perso il lavoro? Gli anziani, vittime ed eroi di tante storie che hanno contribuito e contribuiscono a dare senso al nostro tempo. Vittime ed eroi attorno al cui sacrificio si sono costruite le nostre esperienze, le nostre tradizioni, tutto quel patrimonio di saperi

che con loro va via. C'è qualcosa di unico, di irripetibile, per molti versi di magico nella vita dei nostri anziani. Ma occorre riflettere su quanta esperienza di vita i nostri anziani hanno ancora da regalarci. La vecchiaia è un capitolo, o meglio, l'ultimo capitolo del libro della vita. E proprio come nei libri, l'ultimo capitolo è quello che dà il significato a tutto ciò che è stato prima. ■



POESIA

di Fulvio Marcelliti

“Se ne vanno, mesti, silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatti di lavoro, di sacrifici.

Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni, tra la fuga di un rifugio antiaereo e la bramata ricerca di qualcosa per sfamarsi.

Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente.

Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale.

Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero.

Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalandoci quel benessere di cui abbiamo impunemente approfittato.

Se ne va l'esperienza, la comprensione, la pazienza, la resilienza, il rispetto, pregi ormai dimenticati.

Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringesse la mano, senza neanche un ultimo bacio.

Se ne vanno i nonni, memoria storica del nostro Paese, vero patrimonio di tutta l'umanità.

L'Italia intera deve dirvi GRAZIE e accompagnarvi in quest'ultimo viaggio con 60 milioni di carezze”

Nessun alibi Impegnati a difesa della salute

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

I risultati della consultazione del 20 e 21 di settembre con la vittoria del Sì al referendum e il voto nelle sette regioni chiamate a rinnovare la loro assemblea consigliare, per quanto ci riguarda non mutano la necessità di avere risposte chiare sulle nostre richieste presentate al governo. I temi sui quali siamo impegnati riguardando le condizioni dei pensionanti a partire da una concreta tutela del potere d'acquisto. Chiediamo anche un fisco più giusto e una sanità pubblica veramente inclusiva. Il tema della non autosufficienza è inoltre per noi essenziale per dare alle persone anziane e alle loro famiglie una legge che li tuteli concretamente.

Quindi potremmo dire che la situazione dopo queste elezioni non cambia e che poteva solo peggiorare se ci fossimo trovati di fronte a risultati che mettevano in crisi l'attuale maggioranza di governo. A qualcuno può sembrare una forzatura, però ricordo a tutti che le nostre richieste confliggono con la politica di privatizzazione della sanità portata avanti dalla Regione Lombardia che sostiene da sempre la sanità privata. La nostra strategia contrasta anche con la proposta di taglio delle tasse per i più abbienti, infatti una riduzione delle entrate si trasforma automaticamente in meno servizi per i malati, le persone anziane e le loro famiglie. Ci sarebbe infine molto da dire sul referendum e sulle ragioni del Sì e del No. Lo Spi regionale è convinto che la Cgil abbia fatto bene a non prendere posizione sostenendo la libertà di scelta nell'esercizio del voto degli iscritti. Certamente lo Spi Cgil, che rappresenta persone che molto hanno manifestato in difesa della democrazia e per i diritti, è pienamente convinto della necessità di salvaguardare l'ordinamento parlamentare della Repubblica e la centralità della rappresentanza democratica che non è solo una questione di numeri ma non è neppure una mera questione di costi. Ora passata questa scadenza le questioni politiche di funzionamento della democrazia, quelle sociali, sanitarie ed economiche rimaste aperte vanno affrontate e risolte. Non ci devono essere alibi. ■

Lentamente ma con cautela il sindacato sta ripartendo, anzi non si è mai fermato pur se l'attività per forza di cose non ha mantenuto i ritmi precedenti al Covid.

I servizi che diamo ai pensionati non sono mai stati totalmente sospesi, mentre le riunioni dei gruppi dirigenti e le manifestazioni sono riprese, sempre nel rispetto del distanziamento sociale e con le mascherine. **Noi siamo persone serie**, lo ha sottolineato il presidente Mattarella, serietà che viaggia di pari passo con il desiderio di Libertà, per la quale abbiamo manifestato e lottato durante tutta la nostra vita. E insistiamo a voler essere protagonisti. Allegato a questo numero di *Spi Insieme* abbiamo incluso il documento unitario presentato dal sindacato pensionati. Ci sono le nostre idee che da tempo avanziamo al governo per le quali siamo andati tre volte a giugno sotto palazzo Lombardia a Milano

e il 18 settembre in piazza Duomo. Sono proposte per le quali abbiamo più volte manifestato anche nel corso del 2019 in sintesi: **una legge quadro nazionale sulla non autosufficienza** che aiuti le persone fragili e che garantisca livelli essenziali e omogenei di assistenza in tutto il Paese. E su questo mentre andiamo in stampa è programmato un incontro con i ministri il 28 settembre. **Adeguare le pensioni** affinché non perdano valore con il passare del tempo. **Meno tasse** a pensionati e anche ai lavoratori e la **separazione tra assistenza e previdenza**. **Investimenti nell'innovazione, nella domotica e nella robotica** che deve essere di aiuto alle persone anziane facilitandogli la vita e rendere le abitazioni e le città più accessibili, sicure e sane. **Difesa e rilancio del servizio sanitario nazionale, le cronicità e la medicina del territorio.**

Riteniamo sia necessario mettere al centro della nostra analisi le tendenze sociali, come l'invecchiamento della popolazione, la cronicità, l'aumento delle non autosufficienze, l'impoverimento dei pensionati. Sapevamo che questi fatti avrebbero avuto un impatto in particolare sul sistema sanitario ed era evidente che la diffusione delle malattie croniche assumesse i connotati di una epidemia, aggravata dalla sub epidemia della multi morbosità. E sappiamo anche che c'è una stretta relazione fra stato di salute e condizione socioeconomica. I poveri e chi ha studiato di meno vivono in condizioni peggiori, fanno lavori più faticosi, hanno meno possibilità di attingere alla cultura, si ammalano più sovente e vivono di meno. La pandemia si è inserita in questa già di per sé situazione complicata. Per questo continuiamo a incalzare Regione Lom-

bardia affinché cambi la sua politica sanitaria. Possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che la giunta regionale di centro destra in occasione di questa pandemia ha fallito, perché il sistema da lei costruito in questi anni è sbagliato. Libera scelta e concorrenza tra privato e pubblico in sanità sono un falso ideologico! La gente ha bisogno che l'assistenza sanitaria sia quanto di più vicino possibile a dove vive e lavora, essendo il primo elemento di un processo continuo di assistenza. Questa delle cure primarie e della sorveglianza epidemiologica è l'enorme sfida da affrontare e per farlo le risorse vanno date al sistema pubblico prendendole là dove è possibile a partire dai 36 miliardi del MES. Sulla salute non si specula né economicamente né politicamente. Per questo se sarà necessario torneremo a manifestare. ■

(ZanVa)

Filo diretto con l'Unione europea Ferpa avanti fra mille difficoltà

Livio Melgari – Spi nazionale

La pandemia da Covid-19 ha colpito duramente anche l'operatività del sindacalismo europeo. Sono stati mesi difficili, ai quali la Ces, la Federazione europea delle persone pensionate e anziane (Ferpa) e la Federazione dei lavoratori pubblici (Epsu) hanno cercato di far fronte scrivendo ai vertici degli organismi della UE per richiamare l'attenzione sul problema degli anziani e sulla violazione dei loro diritti durante la pandemia. Le istituzioni europee hanno risposto dichiarandosi impegnate a seguire con attenzione il problema.

In questi mesi nella Ferpa è andato anche avanti, pur in mezzo alle tante difficoltà, il lavoro impostato con il Congresso del 2018 e ripreso dall'ultimo esecutivo tenutosi a Bruxelles del 2019, prima che l'Europa si fermasse per la pandemia.

Il programma di lavoro prevedeva, attraverso dei questionari che i sindacati di ogni Paese dovevano compilare, la costruzione di **nove dossier (povertà anziani, povertà ener-**

getica, pensioni, alloggi, fiscalità, salute, relazioni esterne, solidarietà intergenerazionale, donne) che avrebbero dovuto rappresentare la base di una possibile piattaforma generale per le politiche della Ferpa. Un programma che, nella situazione data, ha visto però solo pochi sindacati pensionati rispondere positivamente, mentre si ripetono le sollecitazioni della Ferpa per poter giungere entro fine anno ad avere materiali sufficienti su cui lavorare.

Restano poi aperti due importanti percorsi, quello con la Ces per la definizione di un salario minimo europeo per costruirvi una pensione minima europea e la ripresa di una iniziativa di cittadinanza europea sulla non autosufficienza.

Le prossime riunioni della Ferpa saranno ancora in videoconferenza e, salvo situazioni a oggi non valutabili, si prevede che solo nella primavera 2021 sarà possibile tornare a incontrarsi e lavorare in condizioni di normalità. ■

Sanità malata, quale cura?

È giunto il momento di aprire anche in Lombardia una grande discussione sulla sanità, sulle carenze del sistema sanitario e sulle proposte di riforma che stiamo portando avanti come Spi. L'avevamo già programmata prima che l'emergenza sanitaria ci costringesse a sospendere tutte le nostre attività e oggi ne sentiamo ancora di più la necessità, a maggior ragione visto le drammatiche vicende che hanno investito la Regione Lombardia e i nostri anziani nei mesi scorsi. Quale momento potrebbe essere più appropriato: si sta lavorando sia a livello regionale che a livello nazionale, alla valutazione della sperimentazione della l.23/2015 e si sta discutendo delle ingenti risorse che l'Europa ha messo in campo attraverso il Recovery Fund e il Mes e di come utilizzarle. Abbiamo deciso come segreteria di farlo iniziando con l'organizzare il convegno **Quale cura per questa sanità malata?** che si terrà il **29 ottobre a Milano**, con cui intendiamo affrontare tre aspetti in particolare: il sistema sanitario nazionale e regionale e il, cosiddetto, welfare integrativo.

Ci avvarremo di tre relatori tra i più autorevoli nel panorama universitario e dell'associazionismo, di interventi di esponenti dell'assessorato al Welfare di Regione Lombardia, di esponenti di minoranza facenti parte della Commissione regionale sanità e della segreteria della Cgil Lombardia. I lavori saranno aperti dal segretario generale Spi Lombardia, Valerio Zanolla mentre le conclusioni sono affidate al segretario generale nazionale, Ivan Pedretti.

Inviteremo a questo primo grande appuntamento tutti componenti dell'assemblea generale dello Spi Lombardia, ma anche i segretari generali delle categorie regionali e delle Camere del Lavoro, proprio perché vogliamo, da una parte sottolineare ancora una volta la necessità di un maggiore interessamento da parte delle categorie verso il tema della sanità e dall'altra offrire il nostro contributo per l'apertura di una discussione ampia, anche in riferimento alla fase di rinnovo di importanti contratti nazionali. ■ (Fed.Tra)

Sanità: un confronto difficile con una Regione sfuggente

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Il confronto con Regione Lombardia sui temi sanitari continua a essere lento, faticoso e soprattutto poco produttivo.

Nonostante le nostre numerose sollecitazioni perché si affrontassero concretamente i tanti problemi urgenti che riguardano la sanità lombarda – anche in vista delle incertezze legate alla prossima stagione autunnale e al possibile aumento dei contagi – la Regione purtroppo continua a rifuggire alle evidenti responsabilità politiche rispetto sia a quanto successo nei mesi scorsi che ai persistenti ritardi nell'approntamento della rete di medicina territoriale di cui invece abbiamo fortemente bisogno.

Attualmente i tavoli aperti riguardano:

- patto per la salute: dopo le tre manifestazioni di giugno davanti a Palazzo Lombar-

dia, che hanno visto una partecipazione numerosa dei pensionati, Cgil – Cisl – Uil hanno presentato a Fontana e Gallera un documento con le proposte di riforma del sistema sanitario regionale, sul quale abbiamo chiesto di avviare una interlocuzione;

- valutazione della sperimentazione della L.23/2015 con audizione davanti al gruppo di saggi nominati dal presidente di Regione Lombardia Fontana e presieduta dal Dott. Cajazzo.

Abbiamo finora partecipato all'audizione delle tre confederazioni e siamo stati a nostra volta convocati come sindacati dei pensionati per il 28 settembre pomeriggio (mentre Spi Insieme è in stampa, ndr).

Sebbene sia apparso chiaramente come Regione Lombardia stia valutando la sperimentazione ma non abbia intenzione di rimettere in

discussione l'impianto della L.23, ci ha in qualche modo confortati sapere che anche le audizioni precedenti da parte di associazioni di categoria e ordini, hanno evidenziato pressoché gli stessi problemi che noi stessi abbiamo sottolineato: suddivisione di funzioni tra Ats e Asst; presa in carico della cronicità; medicina territoriale (distretti); rapporto pubblico/privato.

Nella nostra audizione del 28, oltre a riproporre questi temi, ci concentreremo anche sulle Rsa e sulla necessità di rivedere l'intero sistema delle residenze socio sanitarie.

Piano assistenziale territoriale: Regione Lombardia non ha ancora dato informazioni dettagliate rispetto agli infermieri di famiglia (a che punto sono le assunzioni, dove verranno collocati fisicamente, cosa faranno

esattamente, a chi risponderanno?) così come non è chiaro cosa ne sarà delle famose Usca, di cui si è parlato durante l'emergenza ma che in Lombardia continuano a essere in numero assolutamente lontano dalle necessità del territorio.

Altro tema importantissimo per gli anziani, su cui Regione Lombardia pare non avere le idee chiare, è il Piano di vaccinazioni anti influenzali. In particolare non ci è ancora stato detto se i vaccini finora acquistati da Regione Lombardia sono sufficienti, quando inizierà la somministrazione dei vaccini, chi

la farà (i medici di medicina generale sono in grado di garantire la copertura di tutti in poco tempo?), dove verranno fatti, visto che gli ambulatori dei medici di base non sono adeguati?

Durante l'ultimo incontro del 10 settembre, Gallera si è impegnato a convocare, entro la fine di settembre, tre gruppi di lavoro rispettivamente sui temi ospedale, territorio e Rsa.

Come Spi Lombardia siamo pronti ad affrontare tutti questi aspetti avendo come priorità la salute e la condizione degli anziani, delle famiglie e dei cittadini. ■

Covid-19 e medicina di genere

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il Covid-19 non ha colpito tutti allo stesso modo: tra i fattori causa di questa diversificazione c'è anche il genere, che sembra svolgere un ruolo importante.

Dai dati disaggregati a disposizione (non tutti i paesi hanno fornito alle autorità sanitarie informazioni diversificate per uomini e donne) emerge una più alta mortalità fra gli uomini piuttosto che fra le donne: in Italia, secondo i dati riportati dal bollettino della sorveglianza integrata aggiornato al 23 aprile 2020, è circa del doppio (17,1 per cento quella maschile e 9,3 per cento quella femminile). Differenze simili sono riportate in molti paesi europei e non solo.

Più incerta è la situazione riguardante i casi diagnosticati perché i dati non sono ancora sufficienti per trarre una conclusione. Conoscere le reali differenze di genere in termini di incidenza e letalità rappresenta il pri-

mo passo per investigare i meccanismi biologici e/o sociali alla base delle stesse al fine di identificare strategie di prevenzione e terapeutiche specifiche per uomini e donne.

L'incidenza della pandemia da Covid-19 non è che l'ennesimo esempio di come le malattie ma anche le cure abbiano un impatto diverso sulle persone. In particolare fra maschi e femmine.

Per queste ragioni, su spinta dell'Onu, a partire dagli anni '80 si è cominciato a dare attenzione a una medicina che tenesse conto dell'influenza delle differenze biologiche, socio-economiche e culturali sullo stato di salute e di malattia di ogni persona. Infatti molte malattie, sebbene comuni a uomini e donne, presentano spesso incidenza, sintomatologia e gravità differenti. Così come diverse possono essere le risposte alle terapie e le reazioni ai farmaci. Anche l'accesso alle cure

presenta rilevanti disegnanze.

Le diversità nei generi si manifestano sia negli stili di vita degli individui che nell'incidenza di molteplici patologie, nel ricorso ai servizi sanitari per prevenzione, diagnosi, uso di farmaci e dispositivi medici, nell'atteggiamento nei confronti della malattia, della percezione del dolore ecc.

In Italia le donne vivono più a lungo ma si ammalano anche di più e si curano male. Pertanto, come afferma il documento del ministero della Salute nel Piano per l'applicazione e la diffusione della medicina di genere del maggio 2019, è fortemente auspicabile la messa a punto di strategie per supportare l'invecchiamento sano della popolazione tenendo conto del genere.

Una medicina quindi che guardi all'individuo, sempre più personalizzata, più efficace e più vicina alle persone. ■

Riveder le stelle...

... e quindi uscimmo a riveder le stelle... è la manifestazione nazionale che si è tenuta la scorso 24 settembre a Brescia al Teatro Grande in memoria delle vittime del Covid-19.

Con il segretario generale nazionale Ivan Pedretti, il sindaco di Brescia Emilio Del Bono, la coordinatrice infermieristica della Rianimazione 1 degli Spedali civili, Monica Falocchi, la presidente della Rsa Fondazione Casa d'Industria, Elisabetta Donati, e con video messaggio il ministro della Salute Roberto Speranza e il segretario generale Cgil nazionale, Maurizio Landini. ■



Ditelo a noi!

Ditelo a noi! è il canale di comunicazione – istituito da Spi Lombardia – aperto alle famiglie degli anziani che, attraverso un indirizzo mail e un numero di telefono dedicati, possono segnalarci le problematiche presenti nelle Rsa e nello stesso tempo fornirci preziose informazioni rispetto alle situazioni diffuse sul territorio lombardo. Dopo aver pubblicizzato l'iniziativa sullo scorso numero di Spi Insieme e sui media, stanno arrivando le prime segnalazioni che ci consegnano una situazione alquanto preoccupante.

Uno dei temi più sentiti è la **difficoltà di visitare i propri anziani** a causa delle eccessive restrizioni applicate da diverse strutture o addirittura dalla chiusura delle stesse, nonostante ci siano provvedimenti legislativi che prevedono la possibilità di accesso ai famigliari, seppur con tutte le dovute precauzioni. La vicinanza degli affetti famigliari riveste per moltissimi anziani una funzione terapeutica e quindi l'impossibilità del contatto con i propri cari si ripercuote purtroppo anche sullo stato di salute degli anziani stessi. Inoltre la carenza del personale sanitario dovuta alle assunzioni negli ospedali, sta determinando una consistente **riduzione di tutte le attività di riabilitazione**. ■



Nuove politiche diventano ancora più necessarie e urgenti

Il documento unitario di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil per il confronto col governo

L'auusterità e il pensiero neoliberista hanno fatto crescere le disuguaglianze, la disoccupazione, la povertà, le paure, l'incertezza. La pandemia aggrava, esaspera e porta a punti di rottura queste contraddizioni. È forte il rischio che la grave crisi economica che di nuovo investe l'Italia, l'Europa e gran parte del mondo si trasformi in una grave crisi della coesione sociale e della tenuta stessa della democrazia nel nostro Paese.

Nuove politiche diventano ancora più necessarie e urgenti. Parallelamente, le risposte in chiave sovranista e protezionista appaiono con ancora più evidenza totalmente inadeguate e ingiuste.

Dobbiamo rilanciare i valori della democrazia, della partecipazione, del lavoro, della dignità umana, della libertà, della solidarietà, della coesione sociale, dell'uguaglianza nel rispetto delle differenze. Dobbiamo difendere e promuovere lo stato di diritto. In Italia e in Europa.

Serve più Europa, non meno Europa. L'Europa ha avviato un cambiamento fino a poche settimane fa impensabile. È un cambiamento che ha bisogno di andare ulteriormente avanti, vincere le forti resistenze che si sono manifestate, evolvere verso una vera Unione degli Stati europei, più democratica, più sociale, più partecipata, più sostenibile. Una Europa dell'occupazione, dei diritti, della giustizia sociale. Una Europa per tutte e tutti, che rilanci i suoi valori fondativi e il suo modello di welfare e di servizi pubblici e universali.

Oggi il nostro Paese è dentro una crisi di dimensioni inedite, ma per la prima volta da molti decenni, grazie al mutamento delle politiche dell'Unione Europea, può mobilitare un volume di risorse straordinario per un piano di ricostruzione e rinascita: si tratta di una occasione irripetibile per indirizzare il Paese su un nuovo sentiero di crescita equa e sostenibile, che

recuperi ritardi e squilibri storici e che, puntando su qualità e innovazione nel sistema produttivo e su un welfare rinnovato, offra ai giovani e alle donne occasioni di lavoro all'altezza delle loro aspettative.

Come Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil siamo convinti che l'allungamento della durata media di vita richieda un cambiamento complessivo di tutte le politiche, in ogni aspetto della società, dall'economia al fisco, dal sociale alla sanità, dalla cultura alle politiche abitative.

Le risposte dei governi finora non sono state adeguate. Quando il Covid ha iniziato a mietere le sue vittime qualcuno ha detto: "tanto sono tutti vecchi".

Poi si è finalmente capito che sui camion con le bare in cerca di sepoltura se ne andava la generazione che aveva riconquistato la libertà, ricostruito il Paese ed edificato la democrazia. Non vogliamo più vedere quelle scene.

Noi donne e uomini anziani rappresentiamo oggi in Italia circa un quarto della popolazione.

Contribuiamo ogni giorno alla vita sociale ed economica dell'Italia.

Aiutiamo figli e nipoti. Un aiuto che è stato, e sarà ancora, determinante per la tenuta del Paese. Senza il nostro sostegno all'interno delle famiglie, la crisi sarebbe ancora più devastante.

Siamo impegnati nel volontariato e nell'associazionismo pro sociale per generare coesione attraverso attività a favore dei più fragili e per sviluppare il dialogo e la cooperazione tra le generazioni.

Siamo portatori di saperi e di cultura.

Siamo la memoria del sindacato, della sua storia, delle sue conquiste. Ma del sindacato siamo anche la contemporaneità. Rivendichiamo con orgoglio il nostro ruolo.

Vogliamo partecipare alla costruzione del presente e del futuro dell'Italia. Vogliamo partecipare alla costruzione del presente e del futuro del movimento sindacale.

Ci sono, però, anche tante persone anziane in difficoltà, povere, sole, malate, non autosufficienti. Queste persone anziane, spesso molto anziane, hanno bisogno di aiuti, sostegni, servizi, e di vedere riconosciuta la loro dignità.

Noi vogliamo evitare che l'invecchiamento diventi esclusione, povertà, cronicità.

Noi vogliamo che tutte e tutti possano invecchiare attivi e in buona salute: giovani, adulti e anziani, donne e uomini. È un vantaggio per le persone. È un vantaggio per l'intero Paese.

Per questo servono buone politiche:

- lavoro non precario e pagato il giusto per poter avere pensioni sufficienti. Solo la buona occupazione può garantire la stabilità del nostro sistema pensionistico. Le pensioni infatti sono pagate dai contributi di chi lavora. Se il lavoro manca, è precario o mal retribuito, sono a rischio le pensioni di oggi e di domani. Anche per questo è necessario rafforzare i legami e l'impegno comune tra le generazioni;
- pari opportunità tra donne e uomini in ogni fascia di età. Contrastare stereotipi e discriminazioni di genere nell'istruzione, nella formazione, nei luoghi di lavoro, nella famiglia e nella società. Eliminare il divario tra le retribuzioni di uomini e donne, che a causa della incapacità del mondo del lavoro di essere accogliente nei confronti delle lavoratrici, specie se madri, ricevono mediamente ancora salari meno elevati. In questo modo si potrà ridurre anche il divario negli importi delle pensioni e contrastare la povertà femminile in età anziana;
- ridurre il divario tra nord e sud del Paese. Non ci potrà essere sviluppo adeguato, vero e duraturo dell'Italia senza la crescita del Mezzogiorno;
- tutelare il potere d'acquisto delle pensioni in essere e future;
- investire nell'educazione, nella prevenzione, nella salute;
- città, strade e abitazioni a misura di persona e soprattutto a misura di anziani e di bambini.

Per questi obiettivi come Spi, Fnp, Uilp a partire dalla fine di dicembre 2018 abbiamo realizzato presidi davanti alle Prefetture di tutta Italia e partecipato in massa alla manifestazione nazionale del 9 febbraio 2019, indetta dalle confederazioni Cgil, Cisl, Uil, sostenendo le ragioni della piattaforma unitaria. E, sempre nel 2019, abbiamo organizzato due grandi manifestazioni, a Piazza San Giovanni il 1° giugno e al Circo Massimo il 16 novembre.

Ora lanciamo una nuova mobilitazione in tutto il Paese. Per parlare con le persone. Per aggiornare insieme alle pensionate e ai pensionati, alle iscritte e agli iscritti le nostre rivendicazioni.

Il Governo deve riaprire il confronto con il movimento sindacale e con i sindacati dei pensionati, sulla previdenza, sulla non autosufficienza, sul fisco e su tutti gli altri temi che interessano giovani, lavoratori e pensionati.

Noi chiediamo

Pensioni adeguate e che non perdano valore con il passare del tempo.

Meno tasse a pensionati e lavoratori

Il Governo Lega - Movimento5Stelle nel 2019 ha introdotto un meccanismo di indicizzazione che, ancora una volta, ha penalizzato le pensioni di importo lordo superiore a 3 volte il minimo. Ancora una volta, i pensionati sono stati utilizzati come bancomat per finanziare le misure previste nella legge di bilancio. In tre anni, la manovra sottrae ai pensionati oltre 3 miliardi e mezzo di euro.

La correzione portata dal Governo attuale con la legge di bilancio 2020 è stata puramente simbolica.

Si deve proseguire il cammino avviato con l'accordo del settembre 2016 sottoscritto con il Governo Renzi, dare continuità agli impegni già presi con il sindacato confederale, riprendere i confronti riavviati dopo la legge di bilancio 2020.



Sono necessari:

- meccanismi di recupero dell'inflazione più efficaci. Si deve tornare al meccanismo di indicizzazione precedente al Governo Monti, previsto dalla legge 388 del 2000, più equo, così come era stato concordato dal sindacato con i Governi Renzi e Gentiloni. Tutte le pensioni hanno diritto a conservare il proprio valore nel tempo;
- l'ampliamento della platea dei beneficiari della quattordicesima (continuando il percorso cominciato con il Governo Prodi e proseguito con il Governo Renzi). La quattordicesima risponde a principi di equità, valorizza gli anni di lavoro e di contributi, non penalizza le donne;
- la riduzione delle tasse dei lavoratori e dei pensionati, che pagano la quasi totalità dell'Irpef. Oggi sui pensionati italiani grava una imposizione più elevata rispetto a quella di tutti gli altri redditi;
- un più efficace contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Anche valorizzando il ruolo dei Comuni. Non è pensabile continuare a chiedere sacrifici ai pensionati quando ogni anno sono evasi oltre 110 miliardi di euro. Le tasse vanno tagliate a chi le paga. Per questo, le risorse recuperate dall'evasione e dall'elusione vanno destinate alla riduzione della pressione fiscale sui pensionati e sui lavoratori;
- un sistema fiscale più semplice e certo.

Più reddito alle pensionate e ai pensionati vuol dire maggior benessere delle famiglie, maggiori consumi, maggiore sviluppo, maggiore crescita. Il 75% circa delle imprese italiane produce merci per il mercato italiano. Solo accrescendo il potere di acquisto dei pensionati, e dei lavoratori, si potrà far ripartire il nostro Paese e l'occupazione.

Separazione assistenza e previdenza

Si devono separare finalmente assistenza e previdenza e fare chiarezza sull'entità della spesa previdenziale italiana. Non è vero che spendiamo molto più delle altre nazioni europee per la previdenza e molto meno per l'assistenza. È anche grazie a queste cifre inesatte che l'Unione europea continua a chiedere all'Italia aggiustamenti, riduzione della spesa previdenziale e tagli alle pensioni presenti e future. L'Italia spende invece per la previdenza l'11% del Pil, assolutamente in linea con la media europea. Si deve attivare la Commissione specifica, decisa al Tavolo di confronto Governo sindacati nella precedente legislatura, ma mai costituita. Così come va ripristinata la Commissione per la valutazione dei lavori gravosi.

Non ci può essere confusione tra previdenza e assistenza neppure quando si ipotizzano misure di sostegno al reddito. Aumentare trattamenti sociali e trattamenti per le persone con disabilità è giusto e necessario, ma le risorse devono essere prese dalla fiscalità generale. Se si deve chiedere un contributo di solidarietà, deve essere chiesto a tutti i possessori di un reddito elevato, di qualunque tipo: reddito da pensione, reddito da lavoro o reddito da patrimonio.

Difesa e rilancio del servizio sanitario nazionale

La pandemia ha colto il Paese a valle di un processo di indebolimento del Servizio sanitario nazionale, sottoposto per lunghi anni a un definanziamento e a processi di riorganizzazione che hanno prevalentemente tagliato servizi senza (salvo rare eccezioni) riorientarli ai nuovi bisogni di salute, tra i quali quelli indotti dall'invecchiamento della popolazione.

I bisogni di salute si spostano dalla cura delle malattie acute alla presa in carico della cronicità.

Aumentano le malattie croniche e degenerative, e tra queste le demenze, le persone affette da dolore cronico, i malati oncologici anziani. Aumentano le pluripatologie.

Aumentano le disuguaglianze di accesso al diritto alla salute e ai Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea). Innanzitutto tra le regioni, ma anche all'interno delle stesse.

Aumenta il numero di chi si è impoverito per far fronte a una malattia improvvisa o alla perdita dell'autosufficienza.

Aumenta il numero di chi rinuncia alle cure per ragioni economiche o di inefficienza organizzativa. E di chi è costretto a cercare risposte sanitarie in regioni diverse dalla propria.

Cresce la spesa privata delle famiglie per la sanità.

La pandemia ha messo drammaticamente in risalto una diffusa perdita di cultura della prevenzione, che ha portato a ignorare i segni premonitori che ne annunciavano il rischio, e ha fatto trovare il sistema ovunque carente di dotazioni di dispositivi di sicurezza e di adeguate disposizioni organizzative. Ma, soprattutto, ha reso evidenti le conseguenze del ritardo, in molti casi della totale assenza, nella dotazione di servizi territoriali, di cure intermedie, di reti in grado di sostenere l'assistenza domiciliare.

Gli anziani hanno pagato un prezzo elevatissimo. Tanto più elevato dove si è affermato un modello di organizzazione della sanità volto a premiare il ruolo del privato a scapito del pubblico e a penalizzare la medicina del territorio. Quella logica ha comportato costi elevati anche per gli operatori sanitari, perché ha concentrato l'azione di contrasto al Covid-19 prevalentemente dentro le strutture ospedaliere, amplificando i rischi per tutti.

Gli anziani hanno poi scontato duramente la mancanza di una politica nazionale per la non autosufficienza, con una diffusa incapacità del sistema di prendere in carico e definire progetti personalizzati di assistenza, l'insufficienza dell'offerta sia in termini quantitativi che di intensità assistenziale dei servizi socio sanitari, specie a sostegno della domiciliarità, l'inadeguatezza del quadro normativo e finanziario che deve definire i caratteri organizzativi e strutturali delle strutture

residenziali per anziani e dei livelli di assistenza che vi vengono erogati. Ancora una volta mettendo in luce una insostenibile varietà di condizioni tra le regioni e dentro le stesse, che crea profonde disuguaglianze nei diritti sociali, facendo gravare in maniera insopportabile sulle famiglie, in particolar modo quelle di anziani soli, il carico assistenziale e di cura.

Ora le persone anziane rischiano di pagare un ulteriore prezzo alla sospensione delle prestazioni non urgenti, ai ritardi che si cumulano nei tempi delle visite e degli esami di controllo, ai rischi di diagnosi e interventi tardivi.

L'opinione pubblica ha preso consapevolezza, anche a fronte del contesto internazionale, del valore di un servizio sanitario pubblico e universale.

Ed è emersa la necessità che l'autonomia delle Regioni sia indirizzata da una efficace politica sanitaria nazionale per garantire effettivamente i livelli essenziali di assistenza.

Non bisogna permettere che queste consapevolezze si disperdano.

Il percorso per la fuoriuscita dall'emergenza non deve essere un ritorno alla situazione precedente.

È quindi necessario:

- riaffermare il principio universalistico del Servizio sanitario nazionale e aumentare in modo significativo il suo finanziamento. Con un programma pluriennale di riallineamento almeno alla media della spesa pro-capite degli altri grandi Paesi europei;
- realizzare una riorganizzazione che guardi alle persone, renda più semplice e meno burocratico l'accesso alle prestazioni pubbliche, riduca gli sprechi, le inefficienze e la cattiva gestione. Dar vita a un vero patto tra lavoratori del comparto e cittadini utenti, per una sanità a misura di chi usufruisce dei servizi e di chi ci lavora;
- assicurare, con il ritorno alla normalità, a tutti i cittadini in ogni area del Paese la certezza delle cure. Garantire la reale erogazione dei Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) in ogni parte d'Italia: livelli davvero essenziali e non minimi. Tempi di attesa ragionevoli e trasparenti, drastica riduzione della mobilità sanitaria;
- un piano nazionale per potenziare la rete dei servizi socio sanitari territoriali, fissando standard, indicatori e requisiti vincolanti per la programmazione regionale, colmando il vuoto lasciato dalla chiusura di tanti ospedali con le Case della salute;
- realizzare una vera integrazione tra sanità e sociale;
- definire, finanziare ed erogare i Livelli essenziali dell'assistenza sociale;
- realizzare la coincidenza tra ambiti sociali e distretti sanitari per coordinare al meglio le programmazioni territoriali;
- far diventare il Distretto socio sanitario il soggetto unico dell'integrazione e della presa in carico, riconosciuto da Asi e Comuni. Porre un tetto massimo di abitanti alla dimensione dei Distretti;
- investire nella prevenzione, nella medicina del territorio, nelle cure intermedie tra ospedale e domicilio, nella continuità assistenziale, nella medicina di iniziativa;
- valorizzare il personale. Rinnovare i contratti. Garantire il turn over. Dare prospettive ai giovani laureati in medicina, garantendo percorsi di specializzazione e posti di lavoro non precari;
- rivedere il sistema di compartecipazione, che non è razionale, sta impoverendo i cittadini e contemporaneamente sta spostando risorse dal Servizio sanitario nazionale al privato commerciale;
- investire nella manutenzione e nella messa in sicurezza delle strutture sanitarie pubbliche;
- investire in prevenzione;
- investire in innovazione.

Va riconosciuto al Governo che nella legge di bilancio 2020 ha interrotto il trend di definanziamento e che, sotto l'incalzare dell'emergenza, è finalmente tornato a investire sul sistema sanitario e sui servizi territoriali.



La manifestazione del 1° giugno 2019 in piazza San Giovanni a Roma

Il decreto legge 34/2020, (convertito con modificazioni nella legge n. 77 del 17 luglio 2020), è un segnale importante di inversione di tendenza e va nella giusta direzione, anche se non basta a colmare il deficit prodotto in più di un decennio, oltre a scontare il fatto che gli stanziamenti non sono strutturali. Il prezzo pagato dagli anziani non sembra sia stato invece finora sufficiente a smuovere la volontà di approntare una politica nazionale per la non autosufficienza.

Tutele, servizi e sostegni per le persone non autosufficienti e per le loro famiglie

Oggi circa 3 milioni di persone, in larga maggioranza anziane e in prevalenza donne, non sono più autosufficienti. È un numero destinato probabilmente ad aumentare.

Milioni di famiglie si trovano ad affrontare quotidianamente, spesso da sole, grandi disagi, sofferenze e rischi di impoverimento.

La non autosufficienza rappresenta una priorità assoluta per il nostro Paese, ma non si riesce ancora ad affrontarla in modo serio e adeguato. Serve una copertura di tipo universalistico, con servizi qualificati.

La pandemia ha reso evidente la fragilità della condizione de-



Roma,
16 dicembre 2019:
i pensionati
manifestano
al Circo Massimo

gli anziani non autosufficienti, sia che siano assistiti a domicilio, sia che vivano in residenze per anziani.

Per questo è necessario:

- Approvare una Legge quadro nazionale per la non autosufficienza;
- Definire prioritariamente per la non autosufficienza i livelli essenziali delle prestazioni sociali, uniformi su tutto il territorio nazionale;
- Promuovere a livello nazionale una programmazione integrata socio sanitaria, facendo evolvere il Piano strategico per la Non autosufficienza 2019-2021 verso uno strumento a più alta integrazione socio sanitaria;
- ricomporre la frammentarietà delle linee di finanziamento e degli interventi;
- ridurre le disomogeneità e le disuguaglianze tra aree del Paese, ampliando l'offerta nelle aree deboli;
- garantire in ogni parte d'Italia un approccio multidimensionale integrato, con presa in carico individuale e percorsi diagnostico terapeutici assistenziali personalizzati;
- riconoscere lo stato di disabilità secondo parametri scientificamente validi e omogenei su tutto il territorio nazionale e che tengano conto del bisogno assistenziale;
- utilizzare l'innovazione tecnologica, medica e farmacologica anche per la non autosufficienza, la cronicità e la domiciliarità;
- rendere efficace il sistema di accreditamento dei servizi,

in base a standard e indirizzi uniformi in tutto il territorio;

- rivedere i criteri di accreditamento delle residenze per anziani, privilegiarne la dimensione comunitaria, rafforzarne il presidio sanitario, rendere obbligatoria la presenza di comitati di sorveglianza, aprire le strutture alla società esterna, allargarne la funzione di sollievo a sostegno della domiciliarità, supportare la crescita e la formazione professionale degli operatori;
- definire un sistema di monitoraggio e controllo dei servizi e dei sostegni;
- favorire sistemi per la regolarizzazione e qualificazione del lavoro delle assistenti familiari retribuite (albi comunali, servizi di incontro domanda offerta e di gestione amministrativa, formazione specifica, detrazioni fiscali e agevolazioni contributive, ecc.);
- riconoscere il ruolo dei caregiver familiari, favorire il loro rapporto con il sistema dei servizi e prevedere agevolazioni e sostegni mirati per il lavoro di cura e per gli assistenti familiari;
- utilizzare efficacemente i Fondi strutturali e di investimento europei attraverso un programma nazionale per i servizi di cura. Rifinanziare il Piano di azione e coesione per infanzia e persone anziane non autosufficienti;
- prevedere nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, previsto per l'utilizzo delle risorse della Next Generation EU, un capitolo specifico di investimenti per la non autosufficienza e a favore degli anziani.

Il Mes occasione da non perdere e da non sprecare

Il bisogno di investimento nel socio sanitario è enorme, ma è anche un volano di crescita, di sviluppo, di promozione di occupazione qualificata, e di promozione di un contesto favorevole all'aumento dei tassi di attività. Il Paese non può perdere l'occasione di usare le risorse del Mes prioritariamente in un investimento aggiuntivo in un piano straordinario in grado di:

- far decollare in tutto il Paese la rete di servizi territoriali e di cure intermedie, con standard e parametri organizzativi e di presa in carico, di pari efficacia e integrati con quelli ospedalieri, sostenuti da un forte investimento tecnologico;
- adeguare la rete ospedaliera ai nuovi standard di sicurezza post Covid-19, con il potenziamento in primis del pronto soccorso. Rafforzare la medicina d'urgenza;
- potenziare la medicina specialistica anche attraverso l'incremento e l'adeguamento delle borse di specializzazione. Colmare l'imbutto formativo;
- promuovere un piano straordinario per implementare servizi socio sanitari e assistenziali di prossimità per sostenere il diritto alla domiciliarità per le persone non autosufficienti;
- adeguare e innovare le residenze per anziani, migliorandone le condizioni strutturali, adeguandone i modelli organizzativi e migliorando professionalità e condizioni di lavoro di chi vi opera.

Investimenti nell'innovazione, nella domotica, nella robotica, negli ausili, nelle protesi

Per favorire e accrescere la socializzazione, la comunicazione, l'acquisizione di nuove conoscenze e abilità, l'autonomia, la permanenza nelle proprie abitazioni. Per creare nuovi e buoni posti di lavoro per i giovani. Per promuovere la crescita e lo sviluppo.

Investimenti per rendere abitazioni, città, trasporti più accessibili, sicuri e sani e più a misura delle persone anziane, ma anche dei bambini

Per invecchiare attivi e in buona salute è importante anche poter vivere in abitazioni, città, quartieri confortevoli e sicuri; camminare e fare sport; spostarsi e frequentare luoghi di incontro; coltivare interessi e amicizie; partecipare alla vita culturale, sociale e politica; contrastare la solitudine e l'emarginazione. Rigenerare le nostre città. Sperimentare nuove modalità di abitare, anche la coabitazione di nuclei familiari diversi, di persone giovani e anziane.

Previdenza: molte le questioni aperte

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Con la ripresa del tavolo di confronto sulle pensioni con il sindacato, comincia a diradarsi la nebbia sulle intenzioni del governo in materia di pensioni. Un incontro cruciale è in calendario per il 25 settembre e si sarà già svolto quando starete leggendo questo numero di *Spi Insieme*. Quota100 sopravviverà fino al 31 dicembre del 2021 come prevedeva in origine la legge introdotta dal cosiddetto governo Conte 1 entrata in vigore nel gennaio dell'anno passato. Quindi la legge di bilancio del 2021 porterà con sé pochi ritocchi, e le modifiche più importanti saranno rimandate al 1° gennaio del 2022.

I tavoli concordati tra Cgil Cisl e Uil con la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo affronteranno soprattutto alcune questioni la cui manutenzione è urgente anche dal punto di vista delle scadenze normative. Si tratta delle proroga dell'Opzione donna, della stabilizzazione dei meccanismi dell'Ape sociale (63 anni di età con 30 anni di contribuzione per alcune particolari categorie di lavoratori come disoccupati, invalidi, addetti a lavori gravosi, famigliari di disabili), e della cosiddetta quota 41 (pensione anticipata per i precoci appartenenti alle stesse categorie). Insomma, trattandosi di regole introdotte già da quattro

anni (nel caso dell'opzione donna addirittura dal 2004), sono oggetto di aspettative da parte dei lavoratori che ne conseguirebbero il diritto a breve e sarebbero ingiustamente penalizzati da un loro improvviso superamento. Quanto al superamento di Quota100, al momento la disponibilità del governo non sembra granché; da capire il senso dell'ipotesi della cosiddetta "doppia flessibilità". Si tratterebbe di un meccanismo che consenta l'accesso alla pensione anticipata alle platee dei precoci e degli usurati con 62 anni di età e 37 anni di contributi oppure 63 di età e 36 di contributi, insomma una sorta di quota 99 la cui utilità in

termini di tutela è tutta da verificare. Per la generalità dei lavoratori, invece, i requisiti sarebbero 63 di età e 37 di contributi oppure 64 di età e 36 di contributi, una riedizione di quota 100 ma in peggio, perché pare che sarebbe gravata da penalizzazioni nel calcolo, riduzioni dell'importo in proporzione all'anticipo rispetto ai 67 di età per la vecchiaia. La Cgil e lo Spi chiedono al governo di prendere in considerazione la soglia dei 41 anni di contributi o in alternativa quella dei 63 anni di età per tutti come orizzonti certi per il futuro dei lavoratori; inoltre vanno rimosse le enormi distorsioni sul calcolo dei requisiti intro-

dotte in particolare della legge Fornero, migliorate le regole previdenziali per i giovani destinatari del sistema contributivo puro (con la pensione contributiva di garanzia), valorizzati i periodi di cura famigliare ai fini del diritto e del calcolo della pensione, e come non manchiamo mai di ricordare, introdotto un rimedio all'attuale metodo di perequazione delle pensioni, gravemente insufficiente a tutelarne il potere d'acquisto nel tempo. La Legge di Bilancio 2021 dovrà rilanciare il paese fuori dall'orbita del pianeta Covid-19, e trovare forme di ripristino dei diritti anche a favore di pensionati. ■

È utile sapere

a cura di Gianbattista Ricci e Nilde Galligani

Pensioni di inabilità, le novità

La Corte Costituzionale con la sentenza 152/2020, in vigore dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, che haprodotto i suoi effetti già dallo scorso 1° Agosto, ha modificato in modo sostanziale i meccanismi che regolano il sostegno economico previsto a favore dei cittadini inabili, normato dall'art. 38 della Costituzione secondo cui "...ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale".

Secondo i giudici l'attuale sistema di indennità – che prevede il pagamento di un importo pari a euro 286,81 vincolato al limite di reddito personale non superiore a euro 16.982,49 – non è legittimo in quanto non garantisce alle persone totalmente inabili al lavoro di età inferiore a 60 anni un supporto economico idoneo. Si è quindi affermato che il cosiddetto incremento al milione – già riconosciuto agli invalidi civili totali a partire dal 60esimo anno d'età entro determinate condizioni reddituali – debba essere assicurato anche agli invalidi civili

totali a partire dal 18esimo anno d'età. Di conseguenza anche gli invalidi civili totali di età compresa tra 18 e 59 anni potranno ottenere, **nel rispetto degli specifici limiti di reddito personali o coniugali previsti per gli ultrasessantenni**, l'incremento della pensione di inabilità civile da 285,66 euro al mese fino all'importo massimo di 651,51 euro. Questa indicazione sta a significare che non tutti gli invalidi civili totali potranno beneficiare dell'adeguamento della prestazione intimito dalla Consulta.

La Consulta ha inoltre chiarito che la norma non avrà valore retroattivo ma è da applicarsi soltanto a partire dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza sulla Gazzetta Ufficiale. I giudici hanno poi lasciata aperta la possibilità al legislatore di intervenire con norme specifiche che rivedano la disciplina delle norme assistenziali, sempre nel rispetto dei criteri fissati dall'art. 38. In applicazione della sentenza il Decreto Legge Agosto ha sancito il diritto all'aumento (l'articolo 15 del D.L. n. 104/2020, in vigore dallo scorso 15

Agosto, ha reso operativo il pronunciamento della Corte Costituzionale). I soggetti interessati sono gli invalidi civili totali, i sordomuti, i ciechi civili assoluti e i titolari di pensione di inabilità previdenziale. Precisiamo che la corresponsione della maggiorazione al milione, di cui all'art. 38 L. 448/2001, dal 18° anno in poi sarà riconosciuta nel rispetto dei requisiti reddituali riportati nella tabella sotto. Ai fini della determinazione dell'importo della maggiorazione spettante devono essere considerati i redditi di qualsiasi natura, compresi quelli esenti da Irpef, con l'esclusione del reddito della casa di abitazione, le pensioni di guerra, le indennità di accompagnamento di ogni tipo, l'importo aggiuntivo, i trattamenti di famiglia. La circolare Inps, applicativa della norma, indica che l'istituto procederà d'ufficio al riconoscimento dell'incremento, con decorrenza dal mese di agosto scorso, agli invalidi civili totali, ai sordomuti, e ai ciechi civili assoluti, titolari di pensione di inabilità.

Per i titolari invece della

pensione di inabilità da lavoro (L.222/1984), per il riconoscimento della maggiorazione e dell'incremento è sempre richiesta la presentazione della domanda, ma per ottenere i ratei arretrati dal 1° agosto era

necessario presentarla entro il 9 ottobre (posizione quest'ultima dell'Inps che non condividiamo).

Gli interessati possono rivolgersi alle nostre sedi Spi o agli uffici del Patronato Inca Cgil. ■

Arriva lo Spid

Spid, ovvero il **Sistema pubblico di identità digitale**, è la nuova ed unica modalità di accesso a tutte le piattaforme e servizi on line della pubblica amministrazione



sia tramite pc che tablet o telefono. Come funziona l'accesso con Spid? Fino ad oggi per accedere a qualsiasi servizio on line della pubblica amministrazione che fosse, ad esempio, il fascicolo elettronico sanitario o semplicemente l'accesso al proprio cassetto fiscale del sito dell'Agenzia delle entrate, era necessario richiedere le credenziali ad ogni singolo ente. Quanti di noi, in maniera meticolosa, prendevano nota delle password: un elenco interminabile, perché ogni ente forniva le proprie credenziali. Con Spid, invece, sarà possibile accedere con una unica *username* ed una unica *password* a qualsiasi servizio pubblico telematico. Le credenziali Spid identificano il cittadino e sono strettamente personali. È per questo che per attivare la propria identità digitale è necessario eseguire il riconoscimento. Come si ottiene Spid? È necessario essere in possesso di un indirizzo e-mail, un numero di telefono cellulare, un documento di identità valido e la tessera sanitaria con il codice fiscale. Sul sito dedicato www.spid.gov.it sono disponibili i fornitori accreditati a rilasciare le credenziali: Spid è gratuito ma potrebbe essere a pagamento nel caso venga scelta la modalità di riconoscimento del cittadino tramite webcam. Nel caso, invece, si scelga il riconoscimento di persona il servizio è completamente gratuito. Rivolgiti alle nostre leghe territoriali perché sapranno indicarti e consigliarti su come procedere ad attivare la tua identità digitale. ■

Richiedente	Limite reddito	Importo massimo riconoscibile
Invalido non coniugato	€ 8.469,63	€ 651,51
Invalido coniugato*	€ 14.447,42	€ 651,51

*Il soggetto coniugato deve rispettare entrambi i limiti di reddito.

Giochi on line: scommessa vinta

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il mese di settembre è da molti anni un mese speciale per lo Spi della Lombardia. Da molti anni infatti nella prima settimana si svolgono i Giochi di Libertà. Uno spazio, un luogo che ha messo insieme centinaia di pensionate e pensionati in luoghi accoglienti dove hanno potuto giocare, ballare, stare insieme e allo stesso tempo riflettere con lo Spi su temi importanti per la nostra vita, dalla legalità agli stili di vita, dalla sanità all'invecchiamento attivo. Nel 2018 si erano svolti a Cattolica, l'anno scorso fu la volta della crociera che è rimasta nel cuore di molti. La pandemia ci ha tolto molto, troppo. Ci ha portato via molti cari, amici e conoscenti. Ci ha reso impauriti e guardinghi. Ci ha visto chiusi nelle nostre case a volte in solitudine perché dovevamo stare in sicurezza. Poi un po' alla volta la vita ha ripreso un ritmo quasi normale con una nuova



normalità fatta di attenzione, di regole e ci ha privato di luoghi e persone da incontrare. Non ci ha tolto però la voglia di esprimerci, non ci ha tolto il dono della parola e dello sguardo, ed è a questo che lo Spi regionale, con i territori, ha voluto puntare. "Prendiamo le parole e usiamole, utilizziamo il nostro sguardo con le foto" ci hanno detto in tanti. E allora siamo partiti con i concorsi di poesia, letteratura e fotografia. Tutto *on line* per il momento. Ed è stata una ottima scommessa. Sono arrivate centinaia di mail con racconti, poesie e foto. Una produzione che ha superato la più ottimistica previsione. Ora ci troviamo con tanti

territori che non solo hanno raccolto il materiale ma lo hanno selezionato, sottoposto alle giurie e pubblicato le opere dei vincitori. Un vero successo. Abbiamo, insieme, capito il desiderio di non rinunciare a queste possibilità e il risultato è assolutamente positivo. Ora dovremo completare il percorso a livello regionale e stabilire i vincitori. Tutti i materiali sono a disposizione sul sito dello Spi regionale e in quello dei territori. Come sempre pubblicheremo le opere che premieremo. Vorremmo però pensare comunque a un momento da condividere con le persone, in un luogo adatto e rispettando le regole sanitarie. Ci stiamo ragionando e speriamo di poter creare un evento durante il quale poterci rivedere, incrociare gli sguardi, condividere dal vivo le emozioni. Speriamo di poterlo progettare e renderlo reale. A presto dunque! ■

Campagna Red 2020 al via

Roberto Bonifacio – Caaf Lombardia

Nel mese di ottobre partirà la nuova campagna Red e Solleciti Red 2019 rivolta a tutti pensionati titolari di prestazioni collegate al reddito o beneficiari di prestazioni assistenziali. Per quanto riguarda le Invciv – ovvero le dichiarazioni di responsabilità – queste non saranno gestite dal Caaf. Le informazioni, infatti, saranno prelevate direttamente dalle banche dati del ministero della Sanità, Miur e Agenzia delle entrate, quindi i pensionati non hanno più alcun obbligo. In capo ai Caaf rimane la gestione dei modelli AC AS/PS per i titolari di pensione sociale e invalidità civile. Come negli anni precedenti l'Inps non invierà più la richiesta cartacea ai pensionati tenuti alla presentazione del modello Red

ordinario, che verranno contattati direttamente dal Caaf. L'Inps invierà invece le lettere ai pensionati tenuti alla compilazione dei Solleciti Red e delle Dichiarazioni di responsabilità, queste ultime saranno inviate in specifico ai titolari di pensione sociale, assegno sociale assegno sociale sostitutivo di invalidità civile. I **soggetti obbligati** alla presentazione del modello Red sono tutti i soggetti titolari di prestazioni Inps legate al reddito, per i quali l'ente genera una matricola di acquisizione, e in particolare:

- il titolare che non ha presentato al fisco la dichiarazione dei redditi (730 o redditi PF, ovvero il modello redditi ex modello Unico) per l'anno richiesto

(2019) ma che possiede redditi ulteriori a quelli della pensione;

- il titolare che pur presentando la dichiarazione dei redditi (modello 730 o redditi PF) per l'anno richiesto (2019), non dichiara, in tutto o in parte, i propri redditi rilevanti e/o possiede redditi esenti/esclusi dalla dichiarazione fiscale;
- il titolare che non possiede alcun reddito oltre alla/e pensione/i solo se tale situazione reddituale è frutto di una variazione rispetto a quella dichiarata per l'anno reddito precedente. Non devono effettuare la dichiarazione reddituale per la campagna Red 2020:
- i soggetti che per obbligo o per facoltà, presentano la dichiarazione dei redditi (730 o redditi PF) e non possiedono redditi esenti esclusi dalla dichiarazione. ■

Letti per voi

Erica Ardentì

Due partecipazioni, due Premi Strega vinti per Sandro Veronesi, quest'anno con *Il colibrì* (ed. La nave di Teseo, euro 20), nel 2006 con il famosissimo *Caos calmo*. È un libro doloroso ma che si legge con una certa serenità di fondo, giocato sull'espedito narrativo dei salti nel tempo – si va dagli anni '60 al 2030 – seguendo le vicende del protagonista, l'oculista Marco Carrera, attraverso lettere che diventano poi sms, dialoghi diretti.



Una vita quella di Marco dove sul lutto si intesse tutta la sua vicenda umana che è un continuo ricostruirsi, ripartire. A fondamento di tutto il rapporto padre-figlia prima e poi nonno-nipote. Una nipote che vive in un ipotetico (per noi) mondo del futuro, mondo che verrà e che si farà portatrice di valori fondanti come la solidarietà, il rispetto per l'ambiente, per l'umanità, per le scelte del singolo, anche del proprio padre. Un libro che punta alla speranza in anni che non sono facili per nessuno di noi.

E torna anche Antonio Scurati col secondo volume della trilogia dedicata a Mussolini: *M. L'uomo della provvidenza* (ed. Bompiani, euro 23). Al centro di questo volume il ventennio con la sua violenza, l'instaurazione definitiva della dittatura, con un Mussolini che destituisce di ogni potere anche il Gran Consiglio fascista avocando a se stesso ogni scelta. Ci sono gli orrori della guerra coloniale in Libia. E c'è anche il Mussolini che fa il vuoto attorno a sé, che sospettoso e invidioso allontana tutti gli amici, il fratello e Margherita Sarfatti, sua storica amante e "mentore intellettuale" oltre che "sua guida nella buona società" quando "lui era un bifolco provinciale".



In questo volume molto ricca è anche la parte di documentazione che si intreccia strettamente alla narrazione. Presentandolo durante la manifestazione *Pordenonelegge*, Scurati a chi gli chiedeva del parallelo con i nazionalismi di oggi ha risposto che "bisogna procedere con cautela. Si può ravvisare una somiglianza non tra fascismo e nazionalismi, fortunatamente a questi manca la componente della violenza fisica (*per ora direi, ndr*), quanto nella costituzione della tipologia del leader populista. Gli italiani non hanno smesso di attendere l'uomo della provvidenza, anzi qualche uomo politico, ancora vivente, ha attinto allo stesso campo semantico per apparire come il leader voluto dal destino". ■

Siamo tornati

(continua a pag. 12)

1° Settembre riapertura!

Daniela Saesani – Segretaria lega Spi Sant'Angelo Lodigiano

Quest'anno è davvero un grande giorno: per molti di noi non è la ripresa dopo le vacanze ma addirittura la ripresa dopo un lungo periodo (dai primi di Marzo) che ancora oggi non so come definire.

Ci sono stati, infatti, molti compagni dello Spi che non se la sono sentita di riprendere l'attività di volontariato già dal 18 Maggio quando alla spicciolata abbiamo riaperto le nostre sedi in tutta la provincia di Lodi.

Nonostante Spi e Cgil avessero provveduto alla installazione dei pannelli in plexiglas su tutte le scrivanie e dotato i volontari e gli uffici di tutti i presidi medici previsti dal Dpcm, molti di noi avevano preferito rimandare la data di rientro per paura. Lo capisco benissimo perché, come sappiamo tutti bene, la pandemia a Maggio non era ancora sotto controllo

ma era necessario riavviare le attività commerciali e manifatturiere e di conseguenza mantenere la tutela e i servizi dei sindacati verso i lavoratori, rispettare le scadenze fiscali per la presentazione della dichiarazione dei redditi e aiutare le famiglie a ottenere i vari bonus attraverso la compilazione del modello Isee.

Poi ci sono state le vacanze "vere", quindi la chiusura estiva prevista ogni anno e per tutti il grande rientro di massa.

Le notizie che arrivavano dalla TV nel mese di Agosto non erano tanto buone rispetto ai nuovi contagi e sinceramente non ero tanto sicura che i nostri compagni non si facessero prendere di nuovo dalla paura del rientro. Non dimentichiamoci che siamo "volontari e pensionati" quindi con una certa età sulle spalle e con problematiche



legate a salute, patologie e difficoltà che, in tempi normali, vengono ovviate dall'entusiasmo e dalla voglia di aiutare gli altri.

E invece no. Tutti presenti e con l'entusiasmo di ricominciare il percorso che caratterizza il nostro modo di vivere. Naturalmente qualcuno di noi ha avuto bisogno di una piccola ri-

passatina e soprattutto un aggiornamento di tutte le nuove procedure, bonus, pratiche e chi più ne ha più ne metta.

La volontà di imparare non ci manca e con calma e santa pazienza ci rimetteremo in pari e soddisferemo le richieste degli utenti, sempre più numerosi.

Una parvenza di normalità

ce la dobbiamo imporre, perché se ascoltiamo soltanto le notizie alla TV e non ci sforziamo di agire per arginare la pandemia non ne verremo mai fuori.

Sono contenta di come stanno procedendo questi primi giorni di Settembre e spero che con l'aiuto di tutti i compagni dello Spi le nostre Camere del lavoro siano sempre efficienti e punto di riferimento degli utenti.

Senza i volontari che aprono le sedi ogni giorno e ascoltano le persone, fuggendo i dubbi e le necessità del quotidiano, per molti sarebbe difficile trovare soluzioni in altri ambiti; non dimentichiamoci che molti enti pubblici, tra cui Inps, sono ancora chiusi e non tutti i cittadini sono così tecnologici da espletare le pratiche solo online.

Ma per fortuna ci sono i volontari dello Spi! ■

Finalmente rialzate le saracinesche!

Gianna Tomassi – Segreteria Spi lega di Codogno

All'annuncio della *zona rossa*, che comprendeva Codogno e i comuni limitrofi, chiusa a tutte le attività e alla circolazione, con conseguente inevitabile chiusura della Camera del lavoro e della lega Spi di Codogno, la mia prima reazione è stata di incredulità.

Dopo aver visto la chiusura di fabbriche, scuole, negozi e le strade della città vuote e silenziose, ho provato angoscia e sconcerto. Mi sono resa conto della gravità della situazione perché questa pandemia non colpiva solo l'aspetto sociale, economico e di vita quotidiana ma l'esistenza stessa delle persone. Sconcerto, perché le soluzioni da prendere erano difficili e anche adesso che dobbiamo convivere il sentimento più diffuso è l'incertezza rispetto ad una fase recidiva.

Durante i mesi di chiusura, e in qualche modo di clausura, fra le mura domestiche ho contribuito con il telefono ad aiutare persone che si rivolgevano a me, ma il contributo è stato minimo e spesso mi procurava delusione per non poter risolvere

direttamente i problemi. In quel periodo, ma soprattutto alla ripresa delle attività ho maturato due forti sensazioni: la prima, soggettiva, relativa alla mancanza dei rapporti personali, umani e sociali con gli altri volonta-

ri dello Spi, ma soprattutto con quelli che chiamiamo "utenti", persone che quando vengono da noi hanno bisogno di un servizio, un'indicazione, un consiglio e noi facciamo l'impossibile per risolvere i loro proble-

mi. Si presenta *l'esigente* che pretende una soluzione immediata, *l'entusiasta* che magari ci offre un caffè, *il comprensivo* che capisce come funziona l'organizzazione e anche chi vuole scambiare quattro parole. Con tutti nasce un rapporto relazionale che rappresenta una ricchezza umana eterogenea, ma in qualche modo intensa e valorizzante e quando torni a casa ti senti soddisfatta. Infatti alla ripresa delle attività ho risentito quell'atmosfera positiva che per mesi mi è mancata. La seconda sensazione, che è più una considerazione oggettiva, è stata la consapevolezza della funzione professionale e sociale che svolgiamo come lega Spi e come Camera del lavoro. Sono ritornati i pensionati per avere la stampa del CU e dell'OBISM e qualcuno per informazioni sul RED. Così come tutti gli altri servizi, dal Caaf all'Inca, sono ritornati a pieno regime: 730, Isee, calcolo della pensione ecc. Ma purtroppo anche molti lavoratori che, perdendo il posto di lavoro, si rivolgono a noi per prati-

che di disoccupazione, per sollecitare i pagamenti di cassa integrazione o addirittura per chiedere nuove opportunità lavorative. In particolare sono aumentati i giovani che vogliono informazioni sui possibili bonus da usufruire o fanno richiesta di reddito di cittadinanza o di emergenza.

La mia riflessione finale, è che quando siamo in grado di rispondere adeguatamente a chi si rivolge a noi e lo vediamo uscire soddisfatto dalla Camera del lavoro, provo una sensazione valorizzante come quando insegnavo e alla fine dell'anno scolastico vedevo gli alunni maturati e pronti alla classe successiva.

Tuttavia la riflessione più profonda è quella professionale, perché con lo spegnersi e l'accendersi delle attività, ho capito meglio l'importanza e il ruolo dello Spi Cgil e della Camera del lavoro, che forse dovrebbe avere un maggior riconoscimento sociale e politico per tutti i servizi che offre e per il lavoro dei suoi militanti, spesso volontari come allo Spi. ■



La contrattazione ai tempi del Covid-19

Antonio Piccoli – Segreteria Spi Cgil Lodi

La crisi globale dovuta al Covid-19 ci ha costretti a riscrivere già dagli inizi della primavera, i temi e le priorità che definiscono a oggi (fine settembre) l'insieme delle nostre proposte e richieste, che sono parte significativa della negoziazione che abbiamo attivata con i sindaci.

I tempi hanno subito la stessa sorte. I primi incontri li abbiamo avuti a luglio e siamo consapevoli che difficilmente riusciremo a stabilire accordi con lo stesso numero di Comuni raggiunto nel 2019.

Due argomenti sono diventati centrali nella negoziazione di quest'anno e penso del prossimo, riassumibili in due grandi capitoli: valore e qualità della spesa sociale, e medicina del territorio.

Nella **spesa sociale** sono compresi tutti i servizi che rispondono ai bisogni che consideriamo primari per una società come la nostra: socio-relazionali, socio-sanitari, abitare, trasporti sociali, politiche conciliative, anziani e loro fragilità... Per affrontare questa complessità, nei nostri incontri con i Comuni, abbiamo riaffermato che il valore della spesa sociale debba essere necessariamente superiore a quello del 2019, al netto

degli aiuti considerevoli ma emergenziali, disposti dallo Stato e dalla Regione Lombardia.

Negli accordi fin'ora sottoscritti questa condizione è stata ampiamente accolta e praticata dai nostri interlocutori. Soluzioni concrete quindi, peraltro già sperimentate nella crisi economica degli anni precedenti, in difesa dei redditi più bassi, o derivanti dalle variegate forme di ammortizzatori sociali, come lo sono quelli dei lavoratori regolari/irregolari e dei pensionati, i quali necessitano in un contesto economico sempre più incerto e difficoltoso, di una riduzione delle tariffe e delle tasse, aiuti per le bollette, contributi per l'affitto, ecc... Significativa e spesso su nostra sollecitazione, la riduzione della Tari, sia per le famiglie che per le imprese, ha rappresentato una scelta molto diffusa operata da molti Comuni. Il Comune di Lodi Vecchio ha optato per una riduzione della Tari a favore di un nucleo considerevole di oltre cento famiglie, economicamente fragili e in maggioranza colpite dagli effetti del *lock-down* sul lavoro.

L'incremento della soglia dell'esenzione dell'addizionale Irpef comunale,

è espressiva di un'altra possibile soluzione tesa a non comprimere ulteriormente le risorse già scarse di molte famiglie. Su nostra richiesta, per fare un esempio, il Comune di Sant'Angelo l'ha elevata da 10mila fino a 15mila euro. Fatto significativo e concreto, perché 3471 contribuenti tra pensionati e lavoratori a basso reddito, avranno una minore pressione fiscale non emergenziale, ma strutturale.

L'emergenza sanitaria ha evidenziato i bisogni degli anziani fragili, che hanno subito maggiormente gli effetti dell'isolamento sociale. Abbiamo sollecitato le amministrazioni comunali, a mantenere gli impegni e le attività progettuali richiesti e praticati negli anni precedenti, anche in questi mesi di relativa presenza del Covid-19, per il contrasto alla solitudine subita. Il Comune di Graffignana aveva sperimentato un interessante progetto di aggregazione - *Anziani al Fresco* - che includeva anche quelli parzialmente autosufficienti. La paura del contagio ha alimentato in molte persone anziane un pericoloso autoisolamento.

Occorre riattivare in un regime di sicurezza sanita-

ria, quelle condizioni che favoriscono una maggiore integrazione di questa specifica fascia di popolazione, per dare sollievo al grande problema della solitudine e dell'esclusione sociale. Una progettualità quindi, pensata per andare oltre la necessaria consegna dei farmaci, della spesa a domicilio, e al monitoraggio della condizione di fragilità.

La **medicina del territorio** nella sua assenza ha rappresentato il fallimento della sanità pubblica e privata nel Lodigiano. La causa è da ricercare nel mancato decentramento dei servizi dall'ospedale al territorio, nella mancata integrazione tra i due ambiti, e tra i servizi di natura sanitaria e sociale che sono stati molte volte annunciati ma mai realizzati.

In questi giorni stiamo incontrando i sindaci dei Comuni più importanti, i quali hanno dimostrato consapevolezza sulla necessità di rivisitare il funzionamento del nostro modello di sanità territoriale. Di rafforzare quindi, i dipartimenti di prevenzione, ripartendo dal ruolo dei medici di famiglia e avvicinando il servizio sanitario al domicilio dei pazienti/cittadini.

Per l'esperienza degli ul-

timi mesi sono convinti, e lo siamo anche noi, che gli ammalati cronici non hanno bisogno di ospedalizzazione se non nelle condizioni acute, ma necessitano di cure a domicilio, di medici, paramedici, di infermieri di famiglia o di comunità, di telemedicina.

Il sindaco di Brembio si è fatto portatore di un progetto che prevede l'introduzione di poliambulatori territoriali, per la creazione di una prima struttura di riferimento per i medici di base, supportati dagli infermieri di comunità. Altri sedici sindaci ravvisano in un progetto, la volontà di rivisitare la riforma regionale del 2015. Gli amministratori comunali quindi, sono i nostri alleati naturali per affrontare in modo collettivo, seppure con le diverse sensibilità e proposte, il complesso nodo sanitario che non può essere prerogativa dei pochi addetti ai lavori, o di una ristretta elite di rappresentanti locali.

Nell'attuale fase di negoziazione sulla sanità territoriale e sulla dimensione dei bisogni espressi dagli anziani e dai pensionati, la parte decisiva della negoziazione si fonda sempre più sulla richiesta di un tavolo territoriale di confronto. ■

Siamo tornati

Lentamente verso la normalità

Vito Umile – Segretario lega Spi di Lodi Vecchio

Lunedì 31 agosto, con i collaboratori volontari della lega Spi di Lodi Vecchio, abbiamo rialzato le saracinesche delle nove sedi dove prestiamo il nostro lavoro al servizio di tutte le persone che hanno bisogno di noi.

Volontariamente, prima della riapertura, ci siamo sottoposti alla verifica del nostro stato di salute tramite l'effettuazione del test anticovid-19 per la nostra sicurezza e per quella di chi ci sta vicino. Fortunatamente siamo risultati tutti negativi! Mantenendo con cura tutta la prassi per la sicurezza - distanziamento, mascherina, disinfettante, dispositivi vari e altro - abbiamo ricominciato l'attività sindacale

per dare il nostro aiuto a chi ha atteso con pazienza la nostra riapertura.

Siamo anche orgogliosi di sapere che queste persone ci vogliono bene infatti, quando entrano in ufficio, chiedono sempre: ma non c'è tizio? quando lo trovo? posso anche parlare con



te per questo problema? Noi cerchiamo di essere intercambiabili e quindi in grado di fornire soluzioni e risposte per tutti però, alcune volte, ci sono delle preferenze per alcuni attivisti rispetto ad altri perché sono conosciuti da più tempo o per altri motivi. Io, però, vi posso assicurare che siamo tutti bravi allo stesso modo e con piacere mettiamo a disposizione il nostro tempo libero per voi.

Le persone in questi giorni vengono da noi perché oramai siamo diventati un punto di riferimento e di ascolto per la comunità in cui viviamo. Vengono per bisogni, per consigli, per sfogarsi e anche

per scambiare due parole, per aggiornarsi su eventuali diritti di cui hanno sentito parlare in tv, letto sui giornali o semplicemente sentito al bar o in piazza.

Noi, come nostra abitudine, prestiamo sempre volentieri e con un sorriso il tempo che queste persone ci richiedono per avere delle risposte ai loro quesiti.

Sono contento di vedere un leggero miglioramento della situazione del nostro paese, inizio anche a ricevere convocazioni per la ripresa della nostra attività sindacale con i direttivi, assemblee e manifestazioni, mi fa piacere vedere anche la riapertura di uffici di pubblica utilità (banche, uffici postali, sedi Inps etc.) ri-

pertura di asili e scuole.

Con il mio ottimismo spero che tutto ciò sia un segnale di ripartenza e di un ritorno alla normalità.

Ne abbiamo bisogno per la ripartenza del mondo del lavoro, per gli adeguamenti pensionistici, per il miglioramento del servizio sanitario, per la scuola, per le famiglie in difficoltà, per le persone non autosufficienti. Comunque non molliamo la presa, facciamo i bravi perché siamo ancora sotto assedio da parte di questo virus e sta a noi combatterlo comportandoci bene, seguendo le disposizioni in vigore e senza abbassare la guardia.

Insieme ce la faremo, sempre viSPI!!! ■